

PRESENTAZIONE

Diventare genitori è sicuramente un immenso dono di Dio, da accogliere con partecipazione e buona volontà.

Purtroppo nessuno insegna ad una coppia di neo-genitori come educare i propri figli; non c'è nessun "libretto di istruzioni" che suggerisca cosa fare e cosa no.

Proprio per questo il libro che proponiamo si è prefissato l'obiettivo di aiutare i coniugi ad insegnare ai propri piccoli principi e valori, cattolici e non; infatti l'educazione dei figli non è una questione di fede, i genitori hanno l'obbligo morale di insegnare valori come l'amore, il rispetto, la sincerità, la carità, i quali prescindono dalla religione.

In un periodo storico come quello che stiamo vivendo, è fondamentale insegnare la morale e l'etica ai bambini poiché sono loro il futuro di questo mondo!

Le autrici hanno elaborato un testo scorrevole e accessibile a tutti, con suggerimenti e modelli da seguire che possono aiutare in modo concreto le giovani coppie che desiderano far crescere i propri piccoli in un ambiente d'amore e di gioia; inoltre i consigli sono pratici e utili nei momenti di difficoltà, anche se mirati soprattutto alla quotidianità.

Utilissime nel volume sono le parti di "esercizi" pratici per tutti i membri della famiglia, in cui ci si riunisce per dialogare

apertamente, scambiarsi idee, ragionare sui valori, allargare i propri orizzonti, raccontare la propria giornata e – perché no? – anche pregare tutti insieme.

I genitori hanno il duro e complesso compito di prendersi cura delle generazioni più giovani: questo libro li aiuterà in modo concreto a relazionarsi in modo migliore con i propri figli, per poter finalmente migliorare le relazioni in famiglia e andare sempre più verso il dialogo e il reciproco scambio.

PREFAZIONE

L'avventura più affascinante della vita

Ho accettato subito con grande piacere l'invito di «Crescere in Famiglia» a dedicare una prefazione a questo libro, così interessante e pieno di saggezza.

Penso, infatti, che sia veramente utile offrire alle famiglie strumenti d'approfondimento per aiutarle e sostenerle in un'epoca di rapidissimi cambiamenti.

Il mondo sembra correre sempre più velocemente, assumendo nuovi linguaggi e stili di vita. La famiglia del terzo millennio si ritrova ad affrontare interrogativi totalmente diversi rispetto a quella di soli venti o trent'anni fa.

Ciò che conta, in un momento come questo, è avere sempre nel cuore uno spazio per la speranza, nonostante le difficoltà che si incontrano sul proprio cammino.

Mi capita, a volte, d'ascoltare le voci di genitori preoccupati per il futuro dei propri figli, che manifestano un atteggiamento di resa e di scarsa fiducia nel domani. Non a caso, oggi si sente parlare spesso di crisi dei modelli educativi, accompagnata da una generica sensazione di pessimismo.

Lamentarsi e scoraggiarsi è profondamente umano. Ed è umano saper accettare la nostra fragilità, il nostro disorientamento di fronte a problemi che sembrano più grandi di noi.

Ma, dopo un primo momento di sconforto, è possibile rimboccarsi le maniche e provare a cercare il percorso giusto per accompagnare i figli verso il futuro. Non è facile, ma occorre provare a farlo con convinzione. Ed è utile che questo sforzo venga messo in pratica aiutando e sostenendo i bambini fin dalla più tenera età, senza aspettare che arrivi l'anno del mai.

I genitori più «a rischio» sono quelli che, utilizzando una metafora dantesca, si potrebbero collocare tra gli ignavi della *Divina Commedia*. Sono quei genitori un po' pallidi e amorfi che non prendono mai una posizione chiara nel rapporto educativo con i figli.

Li sentiamo dire: «Io lo lascio libero, deciderà lui quando sarà maggiorenne...». Oppure: «Non voglio condizionarlo. Dev'essere lui a fare liberamente le sue scelte».

Queste frasi hanno un suono forse affascinante, ma si scontrano duramente con la realtà dei nostri tempi, in cui il vuoto educativo rischia di essere colmato da qualunque altra cosa.

Ci sono, poi, i genitori «amiconi» e «simpaticoni», che respingono il naturale ruolo di educatori e preferiscono porsi su un piano diverso. Si fanno chiamare per nome (invece di «mamma» e «papà») e pretendono di essere i «compagnoni» dei propri figli.

Spesso questa tendenza si accompagna ad un certo materialismo sostitutivo, che conduce i genitori a riempire i figli di soldi e di regali: dall'ultimo modello di telefono cellulare ai vestiti delle marche più costose.

Ma il vero affetto dov'è? Dov'è l'autentico desiderio di offrire ai giovani un futuro diverso?

Un tempo l'educazione dei ragazzi era il frutto di tre elementi fondamentali: la famiglia, la scuola e, per chi lo desiderava, anche l'ambiente religioso (per i cattolici, solo per fare un esempio, la parrocchia e l'oratorio).

Questi tre elementi esistono ancora e conservano la loro forza. Ma devono fare i conti con la concorrenza spietata di un altro tipo di «educazione», generata dai mezzi di comunicazione.

I mezzi di comunicazione, di fatto, non sono cattivi. Sono strumenti che possono essere utilizzati bene oppure male. Come un bisturi. Un bisturi, nelle mani di un bravo chirurgo, può salvare migliaia di vite umane. Ma se finisce nelle mani di un pazzo può uccidere.

Lo stesso accade, oggi, con un uso non sempre responsabile dei mezzi di comunicazione, che si trasformano in veri e propri «educatori supplenti» delle nuove generazioni, abbandonate di fronte ad Internet o alla televisione.

Questa rischiosa supplenza si verifica spesso perché i genitori rinunciano a stimolare nei figli un'autentica cultura dell'incontro con gli altri.

Negli ultimi anni vedo scomparire, a poco a poco, l'antica e sana tradizione della piazza e del cortile, dove i ragazzi si riunivano per stare all'aria aperta e immergersi in giochi di gruppo, festosi e creativi.

La gioventù di oggi, purtroppo, tende a rinchiudersi tra le mura di casa, davanti allo schermo della televisione o del computer.

I bambini crescono sempre più soli. Trascorrono intere giornate in compagnia di amici virtuali e sono vittime di un ritardo sociale spaventoso.

A questo meccanismo di isolamento contribuisce un pizzico di egoismo da parte dei genitori, che si sentono più tranquilli tenendo i bambini in casa, lontani dalla possibilità di farsi male o di incontrare qualche pedofilo.

Ma, così facendo, privano i bambini di una tappa importante del loro percorso di crescita: l'incontro con gli altri.

C'è una profonda differenza tra l'allegria di chi giocava a nascondino e la prevedibilità di un videogioco che propone fantasie già pronte, create a tavolino da qualcun altro. Dialogare in una chat o con i messaggi del cellulare non è come rivolgere la parola ad un coetaneo.

Nelle case del terzo millennio, che assomigliano sempre più a celle di isolamento, si consuma il triste rito dell'educazione «alternativa» che arriva da Internet e dalla televisione, prendendo il posto della mano amorosa dei genitori.

Ecco perché sono utili libri come questo. Possono offrire un aiuto concreto, lanciando un dolce invito a non scoraggiarsi, a non pensare che tutto sia perduto.

Nell'Esortazione apostolica *Familiaris consortio*, Giovanni Paolo II diceva: «La famiglia è la prima e fondamentale scuola di socialità: in quanto comunità di amore, essa trova nel dono di sé la legge che la guida e la fa crescere».

Un genitore che si dona oggi ai propri figli, trovando la forza e il coraggio di prenderli per mano, aiuterà i figli stessi a farsi dono, un giorno, nella comunità del mondo che li circonda. Li aiuterà a crescere meglio e ad affrontare la vita senza timori.

Mi ha colpito molto ciò che ha scritto Benedetto XVI nel Messaggio per la Giornata della Pace del 2012, rivolgendosi ai giovani con sentimenti di grande stima, fiducia e speranza.

Il Papa emerito pone nelle loro mani il futuro dell'umanità, che sarà «più luminoso per tutti». Ed è significativo ciò che egli scrive a proposito dell'educazione, da lui definita «l'avventura più affascinante e difficile della vita».

Oggi i genitori possono essere pronti ad affrontare questa affascinante avventura con un sorriso e con la consapevolezza di chi desidera dare un contributo autentico alla costruzione di un futuro più luminoso.

Alla base di tutto c'è sempre l'Amore. Un Amore che ci invita a guardare agli altri con spirito di accoglienza e di generosità. Lo ha ricordato Papa Francesco con queste bellissime parole rivolte ai fidanzati, nell'incontro del 14 febbraio 2014: «Se invece l'amore è una relazione, allora è una realtà che cresce, e possiamo anche dire a modo di esempio che si costruisce come una casa. Non volete fondarla sulla sabbia dei sentimenti che vanno e vengono, ma sulla roccia dell'amore vero, l'amore che viene da Dio. La famiglia nasce da questo progetto d'amore che vuole crescere come si costruisce una casa che sia luogo di affetto, di aiuto, di speranza, di sostegno».

Carlo Climati